



Riva, la “Tuffatrice” prigioniera di se stessa

L'ESORDIO LETTERARIO DI JULIA VON LUCADOU

LEONARDO LODATO

E davvero strano, ed entusiasmante, in un momento storico come quello che stiamo vivendo, scoprire la scrittura rapida, asciutta, galoppante, di Julia von Lucadou. Il mondo dentro il quale la scrittrice esordiente invita il lettore, è un mondo dominato da un eccesso di comunicazione, da una straripante bulimia di immagini. La sceneggiatura a cui attinge la penna di von Lucadou, è quella de “La tuffatrice” (Carbonio editore, pp. 249, euro 16,50).

La velocità con cui si muovono i personaggi la dice lunga su quello che sta accadendo intorno a un mondo asettico, filtrato da uno schermo, che sia tv o smartphone poco importa. La “Tuffatrice” in questione è Riva Karnovsky, campionessa di Highrise Diving®. «Con indosso il suo Flysuit® scintillante sembra una creatura soprannaturale. La gente in strada, il pubblico sulle tribune dell'edificio di fronte e gli spettatori nello Skybox® tendono le braccia verso di lei...». Con la sua bravura si porta a casa milioni di fan e, soprattutto, di dollari. Ma sarà una giovane e ambiziosa psi-

cologa, Hitomi Yoshida, chiamata a sorvegliarla giorno e notte attraverso telecamere nascoste in ogni angolo della casa, a cercare di sbrogliare la complicata matassa che nasconde al suo interno il motivo che, improvvisamente, porterà la giovane, bella, brava e ambiziosa Riva, a rinunciare a tutto e tentare di spegnere i riflettori mediatici che le vomitano addosso tutta la luce del mondo. Un compito difficile che, a un certo punto, porterà Hitomi ad accorgersi di essere lei stessa una prigioniera. Moderna espressione del mito della caverna di Platone. ●

